

CENNI BIOGRAFICI

DI

VINCENZO GIOBERTI

scritti da

GIUSEPPE MASSARI



BOLOGNA PRESSO MARSIGLI E ROCCHI
1848.



Il risorgimento italiano è il fatto più glorioso e più consolante dell'epoca moderna. L'Italia è sempre la prediletta figliuola della Provvidenza; quando tutti la credevano morta o per lo meno immersa in profondo letargo, la voce di Dio la chiamò a nuova vita, la fece sorgere a grandi ed immortali destini. La sventurata dormiva ma si è risvegliata: era morta, come dicevano i suoi calunniatori, ma oggi è risuscitata. Il dito di Dio operò visibilmente tanto portento: stolto chi non lo vede, empio chi non vi crede! L'intervento della Provvidenza nell'andamento delle cose umane non fu mai così evidente, così incontrastabile come ai giorni nostri: una nazione derelitta, oppressa, infelice, dall'abisso della sventura sorge all'apice della grandezza e della gloria, consegue il supremo dei beni, l'indipendenza, da povera ancella risale alla dignità di matrona, e fatta più bella dai lunghi dolori, dalle lagrime di più secoli ripiglia il posto che le spetta nella grande famiglia delle nazioni civili.

Ma la Provvidenza nel preparare i GRANDI EVENTI suscita sempre i GRANDI UOMINI destinati a compirli: ed il grande evento dell'italico risorgimento fu compito negli ordini civili e politici da PIO IX, da CARLO ALBERTO, da LEOPOLDO II, negli ordini ideali da VINCENZO GIOBERTI. Egli fu il gran precursore che preparò le vie a que' tre grandi ministri della volontà del Signore: l'Apostolo eloquentissimo che colla forza incruenta della parola conquistò al vero e soggiogò gli animi degl'Italiani: il Pietro l'Eremita, che ispirato da Dio chiamò a pace ed a concordia i Principi ed i popoli italiani e bandì la santa crociata per l'italiana nazionalità.

L'alleanza del Principato colla nazione pareva cosa impossibile ad attuarsi nell'Italia nostra: quando fu proposta fu tacciata di sogno, di chimera, di utopia ed anche di peggio: ma la verità vince ogni ostacolo, debella ogni resistenza, e quell'alleanza che nel 1843 pareva a tanti ed a tanti un *sogno*, oggi è una *realtà* consolante, un fatto luminosissimo. Primo a predicare la necessità di siffatta alleanza fu il GIOBERTI: tutti gli scrittori che vennero dopo di lui esplicarono la sua idea, la incarnarono parzialmente, la sostennero con ottime ragioni, ma il concetto primitivo è suo, è suo, ed a lui spetta il glorioso titolo di MEDIATORE FRA IL PRINCIPATO E LA NAZIONE ITALIANA.

Nel rileggere il *Primato civile e morale degl'Italiani* non par di leggere un libro scritto nel 1843, ma bensì un libro dettato dopo il 16 giugno 1846, dopo il 6 maggio 1847, dopo il 30 ottobre 1847. Chi volesse riscontrare tutti i fatti succeduti in Italia dopo l'esaltazione miracolosa di PIO IX al pontificato ve li troverebbe pronosticati per filo e per segno con tutte le loro particolarità. La libertà di stampa colla censura,

la monarchia consultiva, il chiericato civile, tutte le grandi istituzioni dell'Italia moderna, tutte, tutte sono accennate, indicate, predicate in quel libro immortale. Mirabile esempio della facoltà creatrice e divinatrice del genio! mirabile esempio della potenza del genio italiano sintetico ad un tempo ed analitico, poetico e pratico, speculativo e politico, ideale e reale, platonico ed aristotelico. In Vincenzo Gioberti rivive l'antico genio pitagorico od italogreco: egli è solo della sua stirpe, perchè il genio non ha pari nè superiori; è figliuolo legittimo di Platone, di sant'Agostino e di Dante: dopo Gianbattista Vico è il filosofo più originale, il pensatore più forte e più libero, che sia venuto al mondo.

E come i suoi padri ideali, Gioberti non è solamente genio italiano o di una sola nazione, ma di tutta l'umanità, cosmopolitico: sulle ali della cristiana ontologia egli poggia al cielo ed abbraccia nella sua meravigliosa comprensiva sintetica Roma e l'Italia, l'urbe e l'orbe, il cielo e la terra, Iddio e l'uomo. L'alleanza della religione colla civiltà, il primato morale del Pontificato, che sono i due perni d'ogni civile moderno progresso, sono sante inconcusse verità, che importano non solamente all'Italia ed a Roma, ma al mondo. La vera civiltà è religione: la religione è massima efficienza di civiltà: il Papato è custode e promulgatore del Vero infallibile, è l'arbitro supremo dei popoli, è il palladio degli oppressi, è il centro intorno al quale convergono tutti i raggi dell'umana famiglia, e dal quale solo essa può riavere l'antica sua e primogenia unità. Chi ha messo fuor di dubbio queste verità sacrosante? chi le ha rese palpabili, evidenti, irrepugnabili? chi le trasformò da teoremi in assiomi? la pubblica opinione, la voce d'Italia rispondono concordi: VINCENZO GIOBERTI.

Vincenzo Gioberti nacque a Torino il 5 di aprile 1801: nacque col secolo, che doveva essere rinnovato da lui, col secolo che s' intollererà dal suo nome. Tempo verrà, e forse non è lontano, in cui quel giorno memorando sarà festeggiato come giorno di grande evento, come il genetliaco DEL PRINCIPE DELLA PAROLA, DEL GRAN DOTTORE DEL SECOLO XIX. Entrò di buon' ora nella carriera ecclesiastica, fornì con infinita lode i suoi studi nell' ateneo torinese, fu dottore del collegio teologico in freschissima età e salì in fama di formidabile argomentatore. Fu cappellano di S. M. il Re CARLO ALBERTO. Nel 1833 dopo breve prigionia fu astretto ad esulare: visse in Parigi tutto l' anno 1834: nel mese di ottobre si ridusse a Brusselle, dove rimase fino all' autunno del 1845: da quell' epoca scelse a soggiorno Parigi. Pel resto la vita di Gioberti non si narra: essa è semplice come quella dei grandi uomini: sta tutta nei suoi libri. Pubblicò la *Teorica del sovrannaturale* nel 1838 — l' *Introduzione allo studio della filosofia* ed una lettera in francese contro gli errori religiosi e politici del Lamennais nel 1840 — il discorso del *Bello* nel 1841 — gli *Errori filosofici di Antonio Rosmini* nel 1842 — il *Primato civile e morale degl' Italiani* ed il *Discorso del Buono* nel 1843 — i *Prolegomeni* nel 1845 — il *Gesuita moderno* nel 1847. Tutti gl' Italiani hanno letto e riletto ed ammirato quei libri: ed a nessuno di essi è quindi mestieri tenerne ragionamento.

Altre parole mi sembrano inutili: Vincenzo Gioberti è tal nome da rendere soverchio od all' intuito inutile qualsivoglia elogio. E qual elogio potrebbe parreggiarlo? Non mancarono gli avversari ed i nemici, non mancarono scrivacchiatori che nei periodici francesi si studiarono di offuscare quella splendida gloria

d'Italia: ma ciò null' altro vuol dire se non che la stirpe degli Zoili è eterna, e che ogni Galileo suscita sui suoi passi molti Baldassarre Capra. Pel resto il Gioberti è oramai solennemente vendicato delle passate ingiustizie. Il grido di *Evviva Gioberti* rimbombò prima nella terra che fu culla a Pio IX, in Sinigallia, e dall'eco nazionale fu ripetuto a Roma, a Firenze, a Genova, a Bologna, a Torino, a Modena, in ogni città, in ogni cantuccio d'Italia. *Evviva Gioberti* è grido nazionale: è grido sacro come le grida *Viva Italia*, *viva Pio IX*, *viva Carlo Alberto*, *viva Leopoldo II*.

E fra tante acclamazioni, che muoverebbero a delirio non solo uno spirito vanitoso e muliebre ma anche un forte ed austero intelletto, Gioberti in dignitoso e modesto silenzio continua a meditare, a scrivere, a vivere umile e solinga vita: il fragore degli applausi passa i monti, va fino a lui, ma egli sorride e non cessa dalla santa opera sua. Io non posso dir nulla delle virtù angeliche di Vincenzo Gioberti: se ne adonterebbe la sua vereconda e sovrumana modestia: mi basti il dire ch'egli è semplice di costumi com'è grande d'intelletto, e che la magnanimità del suo cuore pareggia la grandezza del suo miracoloso ingegno. Le doti del cuore sono mirabilmente ed armonicamente temperate in lui con quelle della mente; di che luminoso attestato è quella sua impareggiabile faccenda, quella sua divina eloquenza che rampolla a dirittura da quel felice connubio e porta il duplice marchio del forte pensiero e del profondo convincimento. Ogni sua parola è un lampo del suo genio creatore, è un palpito del suo magnanimo, generosissimo, italianissimo cuore. Contempla, o lettore, ed inchinati riverente innanzi alla sua venerata effigie! in quella fronte sta scolpita la sapienza del pensatore: in quelle

labbra sta scritta l'ironia gentile, il brio vivace della sua parola: in quei lineamenti affabili e dignitosi stanno sensibilmente effigiati i palpiti di quel cuore, che arde di amore per la Religione, per la civiltà, per l'Italia. Egli è l'iniziatore onnipotente del moderno italico rinnovamento: egli è la forza iniziale e generatrice, da cui, come da forza primitiva, debbe ripetersi l'attuale felicità della nostra patria: egli è Vincenzo Gioberti, il sacerdote intemerato, l'immortale scrittore, il filosofo di genio, l'eloquente pubblicista, l'apostolo della civiltà, il difensore dell'italica indipendenza, il **LEGISLATORE DEL PENSIERO ITALIANO.**

